

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine, tutte le domeniche, — Il prezzo d'associazione è per un anno anteposto L. 10, per un sonetto e l'imestra in proporzioni, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Mo-
narchia Austro-Ungarica annuali forlai L. 15. Note di
Pavia.

I pagamenti si ricorrono all'Ufficio del Giochale sito in Via Mercaria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrati Cent. 15. — I numeri separati vendono in Udine all'Ufficio o presso l'Editoria sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

LA POLITICA DELL'ITALIA.
Il solo Garibaldi, giova ripetere, ha compreso la situazione d'Italia, ed ha veduto che qui il governo, più l'opposizione parlamentare, potevano avere un programma, finché ambedue si aggiornassero nella cerchia, gerita e viziata, delle guerrecce di partito, che lasciano il tempo che traggono e riuniscono all'indomani le più importanti questioni, facendo perdere il prestigio ad ogni istituzione.

Le febbri degli italiani, che aveva invaso la Francia nel primo anni del secondo Impero, era veramente dannosa, e davvero chiunque ha fio di senso deve desiderare che non s'attacchi all'Italia quel contagio malefico, che si sparse nel vicino paese. Ma fra gli affari di Borsa, fra le speculazioni immobiliari, fra gli appalti di Parigi, le grandi opere d'utilità che possono e debbono attuarsi fra noi, sopre un abisso.

Associare un'intera nazione a quelle imprese grandiose, che le possono ridondare a vantaggio e opera altamente patriottica, è bene sia che Garibaldi l'abbia nobilmente iniziata.

Che egli la conduca a buon fine, non abbia-
tutto timore verano. Garibaldi si come si vinceano gli ostacoli, e che ciò ne dicano i suoi detrattori, egli non troppo bene gli nominati per non supere come assocarsi per il bene comune.

La nostra politica si riassume tutta nella frase: *A Roma ci siamo, tocca a noi a pensare di restare, e restare bene.* Quindi quella civiltà, quella del civile progresso, deve esser ritornata all'antico splendore, e mostrare al mondo che se l'assolutismo dei papi operò miracoli d'arte, l'associazione di tutte le forze del paese, dove creare maggiore prodigi e portare col lavoro il benessere là dove la stupidità boria credeva non dovesse dimorare in eterno che la miseria e l'abbandono.

Ecco la vera politica; e se Garibaldi si occupa per il momento soltanto di Roma, non c'è altro luogo in Italia che possa più di questo attivare l'attenzione e l'operosità dei nostri patrioti.

Ocupiamoci alacremente del paese, e facciamo in modo che le ricchezze, sconosciute o latenti, si svolgano in modo da vendere il maggior profitto possibile alle masse.

E intanto, mentre seguiamo questo falso sistema o, sotto il pretesto di poverità, neghiamo il pane a chi serve il paese, vediamo che la nostra rendita 5 per 100 segna alla Borsa di Parigi il 67,70, laddove quella francese 3 per cento è a 64,30 e quella 5 per cento a 101,20. Non prendiamo il listino della Borsa per catechismo d'vangelo; ma non possiamo negare che sia un termometro, quasi sempre fedele, delle vere condizioni paesane.

Il solo Garibaldi, giova ripetere, ha compreso la situazione d'Italia, ed ha veduto che qui il governo, più l'opposizione parlamentare, potevano avere un programma, finché ambedue si aggiornassero nella cerchia, gerita e viziata, delle guerrecce di partito, che lasciano il tempo che traggono e riuniscono all'indomani le più importanti questioni, facendo perdere il prestigio ad ogni istituzione.

Le febbri degli italiani, che aveva invaso la Francia nel primo anni del secondo Impero, era veramente dannosa, e davvero chiunque ha fio di senso deve desiderare che non s'attacchi all'Italia quel contagio malefico, che si sparse nel vicino paese. Ma fra gli affari di Borsa, fra le speculazioni immobiliari, fra gli appalti di Parigi, le grandi opere d'utilità che possono e debbono attuarsi fra noi, sopre un abisso.

Associare un'intera nazione a quelle imprese grandiose, che le possono ridondare a vantaggio e opera altamente patriottica, è bene sia che Garibaldi l'abbia nobilmente iniziata.

Che egli la conduca a buon fine, non abbia-
tutto timore verano. Garibaldi si come si vinceano gli ostacoli, e che ciò ne dicano i suoi detrattori, egli non troppo bene gli nominati per non supere come assocarsi per il bene comune.

La nostra politica si riassume tutta nella frase: *A Roma ci siamo, tocca a noi a pensare di restare, e restare bene.* Quindi quella civiltà, quella del civile progresso, deve esser ritornata all'antico splendore, e mostrare al mondo che se l'assolutismo dei papi operò miracoli d'arte, l'associazione di tutte le forze del paese, dove creare maggiore prodigi e portare col lavoro il benessere là dove la stupidità boria credeva non dovesse dimorare in eterno che la miseria e l'abbandono.

Ecco la vera politica; e se Garibaldi si occupa per il momento soltanto di Roma, non c'è altro luogo in Italia che possa più di questo attivare l'attenzione e l'operosità dei nostri patrioti.

Ocupiamoci alacremente del paese, e facciamo in modo che le ricchezze, sconosciute o latenti, si svolgano in modo da vendere il maggior profitto possibile alle masse.

Il nostro Corrispondente da Roma per questa domenica ci ha privati della sua solita lettera, ma speriamo che per il prossimo numero vorrà intrattenerci più a lungo sulle nostre cose interne, e specialmente sui pronostici ch'egli ama spesso di fare riguardo la Camera ed il Ministero.

Nemmeno ci sono giunte particolari notizie sul conto dei nostri Deputati al Parlamento. Solo leggendo sui giornali come il Deputato di S. Vito, il martire Cavalletto, abbia preso la parola nella discussione del Bilancio del Ministero dell'interno, pregando il Ministro a riprodurre il Progetto di legge sullo stato degli impiegati civili e governativi, necessario a tutelarli da qualsiasi arbitrio.

Bravo, on. Cavalletto. Anche Lei fu ora in pericolo, d'esperienza, il gusto di certi capricci di Sua Eccellenza, dei Lavori Pubblici, quindi, e, nel caso suo, e per bene di tutti, sta bene (come Lei dice) che sia provveduto.

RICORDI DEL CARNOVALE.

E' evidente, che si è intitata una guerra al carnavale, ma proprio ad oltranza; e se noi volessimo tener conto di tutto quello che contro allo stesso si disse e si stampò tutto giorno, davvero che bisognerebbe concludere che la è una crociata seria e tale da impensierire tutti i principi carnovaleschi, i Quicinelli, i Meneghini, Gianduia, i Bellanzoni, ecc. ecc. Poveri principi non è più un fuoco di fila a lucidato; è mitraglia, sono granate, bomba, che si scagliaron loro contro. Si intinse loro la resa, e' impose loro di abdicare e per sempre.

Questa guerra al carnavale è giusta, è ragionata. È quello, che ora andremo a vedere, senza che per questo pretendiamo d'imporre agli altri la nostra opinione. Che il carnavale sia in declinazione, che esso non sia più questo d'una volta, bisognerebbe essere molto caparbi per negarlo. Le baldorie, i solazzi del giorno, non sono certo da confrontarsi con quelli che si facevano per l'innanzi. Una volta i Corsi, p. e., erano animatissimi, ricchi e plebei non si peritavano di mascherarsi, di strigliarsi e di fare le più pazzesce cose di questo mondo! Era una guerra di coriandoli delle più animaté; erano riddo diaboliche, «da un via vai, una frenesia da non dire!» Ora invece a che sono ridotti questi benedotti corsi? Noi lo vediamo. E la miseria che passeggiava. E l'agatia che regna.

A Roma, a Milano, a Torino, a Firenze, ecc. ecc. si va al corso macchinalmente, macchinalmente vi si ride e scherza, e il gettito dei coriandoli vi è ogni anno più in minor abbondanza. Poi giungono due o tre carri e sopravvi delle maschere che appena si muovono, e' quei carri non sono maschere improvvisate li li da un quindici o venti giovanotti proprio per gusto di gettarsi nel gran pericolo dell'insania carnavalesca; no, sono carri fatti per calcio, per progetto, colla vista di un guadagno nel premio che appositi società di divertimenti hanno stabilito nei loro programmi. Giò per corsi: quanto poi ai veglioni, alle cavalcate, è tanto vero che cosa sono in decadimento, che si è dovuto dovunque ricorrere ad una trasformazione delle stesse, associando alle danze le così dette feste di Beneficenza. E per poco che si volesse analizzare più minuziosamente lo stato di salute del carnavale, si sarebbe tratti a credere quasi che il poverino sia preso da una lesta tisi sonnile che lo condurrà al sepolcro.

Da che questa decadenza e questo illanguidire di questi solazzi che formavano la gioia dei

postri antenati? E come va che il carnvale si è ridotto così in una pura farsa? Ecco che uno scimmia, la cosa non tarderà a d'ingorgarsi della natura del diritto che regola questa istituzione. Un giorno, però, molti avranno un'ovazione le ragioni delle quali il mondo si trova ridotto a questo mal partito. Ecco il motivo per cui riassumerò in poche parole i suoi componenti: come il divulgamento carnevalesco aveva perduto della sua intensità a misura che l'organizzazione sociale s'è venuto cangiando, a misura che altri diventavano sono sorti in altre epoche dell'anno. Sotto questo aspetto osso ha ragione e nulla di più facile a comprendersi. Siccome infatti il mondo, che ne dicono gli oscarantisti, non è sempre quello, siccome esso è in progresso, così ne deriva che tutto in esso si modifichi, che nulla, e quindi anche il divertimento, rimanga ad uno stato stazionario.

La vita *odierna* non è più la vita d'una volta
la nostra società non è più quella del passato.
Una volta infatti la «società stessa» componevasi
di pochi nobili, pochi dignitari civili ed ecclesiastici, e di molto popolo senza nessun diritto; la borghesia era greggo. Il feudo ed i vassalli, i principi ed i sudditi, tal fu la società fino alla famosa rivoluzione francese dello scorso secolo. Ai primi tutto, agli altri nulla; nessun compromesso, nessuna transazione; il suddito non era padrone per nulla di sé. Il prete ne aveva la coscienza, lo spirito; il principe, il sovrano, il corpo; era la più abietta schiavitù ridotta a sistema. Ora basta: questo popolo così schiavo, così oppresso, così avvilito, sentiva il bisogno di abbassandosi in preda, almeno una volta ogni anno, *sente in anno*, alle più sfrenate baldorie, quasi per dimenticarsi sé stesso. Questo popolo, la cui vita scorreva lonta e monotona, questi vassalli, questo turbo d'idioti, che, incatenati alla gialla dei superbi feudatari, menavano sciaguratamente la vita, si sentivano costretti a gettarsi nel vortice delle danze, per obbligare tutto il peso della sventura che gravitava loro sopra. Era una specie di bilancio, se possiamo così esprimerci, fra il pianto ed il riso, bilancio che i padroni accordavano ai servi di buon grado a patto che finite le baldorie, rientrassero nell'abbiezione di prima.

Allo, volte però le balzare assumevano l'aspetto di una specie di protesta contro la tirannide del principe e del prete, per cui i signori le vietavano, i concilii le prescrivevano, la chiesa vi lanciava contro i suoi fulmini, le sue scomuniche. Che faceva allora il popolo? Il popolo allora accorreva alla notte nel bosco o nella landa, ed ivi all'incerto chiarore d'una luna volata, od al bagliore delle faci, aveva luogo un *Saturnale*, al *Sabato*, la *Messa*, uoga delle streghe. La cagno, l'amore, la vita su cui pesavano le maledizioni del Cristo e della Chiesa, protestavano energicamente nella rigida, nel bagordo, nell'orgia; né poteva essere altrimenti. Un eccesso, il regime di soverchia moderazione ed umiltà, il regime dell'astinenza proclamata dal cristianesimo, ne reclamava un altro, e le passioni tanto più scoppiano a vrembi, in quello strano e misterioso festo, quanto maggiormente erano state trattenute da un'esagerata continenza. Oh! bisogna leggere la *Strega* di Giulio Michelini, questo critico eminente di cui la scienza inaugura la perdita, questo apostolo ardente della natura e che ispirava uno dei nostri scrittori poeti contemporanei, Enrico Romanino, per comprendere la ragione, lo spirto di questo festo. Con quali vivaci colori Giulio Michelini non ha dipinto questa lunga tragedia medievale, questi sartorni, qua la bizzarria, galleggiava colla sfrontatezza e che erano pur sempre carnevale e non altro che carnevale!

Ma il medio-evo, ma il reggime teocratico-ideale, aveva essi pure avere un termine, e l'era buona. La rivoluzione francese prese il suo diritto, e i suoi diritti, da' lavori del Consiglio, da' lavori del governo, da' lavori compiuti da' martiri del libero pensiero politico, nell' apostolico dogma della costituzionalità, e' la rivoluzione francese, questa rivoluzione compiuta in opposizione al criterio della società, e quindi ed abbatte il trono e l'altare, il feudo e la chiesa. Da quel momento Europa intrab-entra in una nuova fase, in un nuovo ciclo di vita politico-sociale; da quel momento il vassallo diventa cittadino, il principe un mandatario responsabile; da quel momento quindi l'uomo non vive più della vita del servizio e la rivendicazione dei suoi diritti, che prima non era che un desiderio, che un voto espresso, le tante volte in un baccanale, diviene un fatto compiuto.

Gli uomini servi, i quali, come dice Michelet, è facile cantassero anche nella notte dell'abatto delle streghe. Noi siamo abituati sotto il suo essere. Noi abbiamo un cuore non meno grande! Non possiamo soffrire così, gli uomini servi, riconquistati una volta i loro diritti, non sentirono più il bisogno di protestare nel Sabato nel Imperiale, nella sera dei pazzi ecc. Gli uomini-servi addivenuti liberi, compresi dell'importanza della loro libertà giuridica, compitata già una gran rivoluzione, diedero più poco peso alle antiche ed effimere semi-rivoluzioni fatte in abiti da giullari ed arlecchini, e da quell'istante il Carnovale addivenne un liso, un divertimento d'abitudine che andò sempre più declinando. Il sostanzia il carnovale essendo cosa correlative a disposta, l'era del despotismo essendo sparita il carnovale (intendiamo sempre il carnovale come si faceva una volta) è destinato a sparire.

Abbiamo detto che il carnevale è cosa: cor-
relativa al dispostismo, o, quando tutto ciò che
fin qui abbiamo esposto non bastasse a provare
le deserzioni, che ci restano del famoso carno-
vale di Venezia all'epoca in cui maggiormente
floriva la serenissima Repubblica, basterebbero a
suffragare la nostra asserzione. Chi ignora infatti
i divertimenti, il baccano, i solazzi a cui si
dava in preda il popolo di Venezia all'epoca
del carnevale? Lì, su quella famosa laguna di
S. Marco, ove imperava una terribile e misera-
tisca inquisizione dalla mano di ferro, là su
quella laguna, all'epoca del carnevale, scorrevano
a centinaia le gondole, ornate di fiori e di arazzi
e sopravvi persone mascherate in mille e stra-
sime fogge o gondolieri che gareggiavano nelle
famosissime regate. Poi le gondole appro davano alla
piazzetta di S. Marco; un'onda di popolo si
rovesciava in quella e nell'altra piazza delle
Procuratie, e qui si danzava, si rideva, si
urlava; e qui i lazzi, i frizzi, gli epigrammi
degli Arlecchini, dei Pantalone, dei Pulcinella e
di tutti gli altri protagonisti del carnevale si
incrociavano col maggior brio e la maggior
vivacità di questo mondo. E da che era origi-
nata tutta questa festa? Da un lato dal desiderio
dei superbi patrizi che il popolo dimenticasse
lo stato deplorevole della sua schiavitù politica
dall'altro lato delle brame del popolo di dimen-
ticarla, dalla soddisfazione che egli provava nella
scorgere la nobiltà a discendere fino a lui;

Ma se il carnavale è in declinazione, ma se del vecchio carnavale non ci rimane più che un'eco lontana ed un pallido riverbero, ma se le ragioni che davano luogo al vecchio carnavale sono sparite, ma se il divertimento, già ristretto all'epoca del carnavale, ora estendendosi a quasi tutto il corso dell'anno, ha perduto d'intensità per quanto ha acquistato in estensione, se ne dovo infondere per questo che

Il carnvale sia destinato a sparire del tutto? A questa domanda potremmo sbagliarci, ma dicono si debba rispondere negativamente.

La prima lungo, per distruggere il carnovità, bisognerebbe cambiare la natura dell'uomo. L'uomo infatti è per sua natura, come lo definisce il grande studioso d'istituzioni, un grande risolto. Egli potrebbe sia l'ilarità, o il triste umore, non meno che la mestizia e la melancolia. Non lo credete? Ebbene, domandatelo alla letteratura, vivo specchio al pari dell'arte, dei sentimenti umani. Che vediamo noi nella letteratura? Vediamo la poesia del riso al fianco di quella del pianto; parallela all'elegia si sviluppa la satira; parallela alla tragedia si mostra la commedia; e non si tolliga una compagnia di comici, se dopo al dramma che finisce colla catastrofe, non ci regali almeno qualche volta la farsa. Or già dato che l'uomo abbia bisogno di ridere, bisognerà bene che egli si usi di tutti i mezzi per raggiungere questo scopo, e quindi che faccia uso anche della parodia, del travestimento, della mascherata, ecc. E in che epoca avverà questo? E' facile: il dì, nell'inverno, perché così porta l'uso, poi perché l'inverno si presta per sé stesso a questa specie di divertimento, impicciò che chi è, chi voglia mascherarsi, saltare e danzare proprio quando regna il sole in tebe? Nessuno.

Si cercino pure mille mezzi per abolire del tutto il carnevale; sosteniamo che non vi si rieccia mai. Siamo nel cuor dell'inverno. La neve imbianca i monti; per le vie soffia un vento rigido, ed è ora che torna inutile il pretendere di fare delle passeggiate romantiche, come nelle bellissime notti d'estate. Ma intanto bisogna pur trovar modo di *passarsela*, come suol dirsi. Bisogna organizzare qualche trattenimento; i giovanotù adunque si radunano in qualche casa. Ma come possono stare i maschi senza le femmine? Adamo non può stare senza Eva. Ma, ecco, gli Adami guardano le Eve, gli sguardi s'incontrano, delle correnti d'arcana simpatia si scatenano. Bisogna accostarsi, bisogna dirsi parole furtive, bisogna stringere una candida manina: e come si giunge a ciò? danzando. Dunque venga un violino, un organetto, o, se r'è, il clavicembalo (diffidamente nella brigata manca); lo si suonî o si balli. Poi, è inevitabile, le coppie danzanti hanno compreso che, per ispicarsi meglio, con maggior libertà, bisogna riconverire al domino, al cappuccio, alla maschera; ed un'altra sera si danzerà colla maschera. Ori diteci, siamo o non siamo in carnevale?

Che il carnivale adunque si trasformi, è vero; ma che possa sparire, non l'annettiamo ed aggiungeremo poi che ci sembra che il carnivale sia proprio, dat' lato della moralità, un vero progresso. Per noi, che che se ne voglia dire in contrario, troviamo che il Carnivale-beneficenza, che va a sostituirsi al Carnivale-

Si dirà, e questo si ripete già da molti, che il carnavale fa sciacquare agli operai più di quello che guadagnano per mercede del lavoro prestabilito nei lavori carnareschi; e quindi debiti, quindi disastro nella economia delle loro famiglie. Ma, domandiamo noi, chi impone dunque ad essi di spendere più di quello che guadagnano? Il carnavale? Noi certo; che il rincoso sistema di consumare più che non si produce, può aver luogo anche di quaresima.

Però ci accorgiamo d'una cosa, e cioè che comincieremo ad annoiare chi ci legge andando troppo per le lunghe, ci riassumiamo quindi a dirci che il carnevale, il quale trovava già delle grandi ragioni per sforire per l'addietro,

ora, nell'odierna società, non trovandole più, è necessario che perda d'importanza; che però, poiché l'uomo soddisfa al riso ed all'amaro poi carnavale, è impossibile il farne sparire ogni vestigio; che da ultimo non troviamo tutta l'idea di dare alle feste carnevalesche anche un carattere filantropico.

I RIVENDITORI DI TABACCHI.

società di

I TABACCHI E I NUOVI ESATTORI.

qui trovate tutti i dettagli della legge
e i contatti abituali dei fatti.

Ad alcuni farà meraviglia la denominazione del presente articolo: «viver e così poco la corruzione che passa tra il tabacco» da pipa e da sigari ed i signori esattori delle imposte, che la meraviglia la considerano appieno legittima.

Sino a tutti oggi, i rivenditori dei generi di privanza facevano con quiete il loro mestiere, e campanavano modestamente, senza impieti, senza seccature, la vita. E per qualche secolo nessuno pensò mai a distoglierli dalle loro occupazioni, e a nessun ministro delle finanze, non saltò mai in testa di convertirli, in altrettanti agenti d'imposto al servizio del governo o dei municipi.

Ma il P. on. Minghetti, che sa più lunga di tutti i finanziari, e che, se non trova il paraggo, la colpa non è sua ma delle cifre che lo tradiscono, ha avuto un'idea tutta sua e che nel mondo delle finanze sarà considerata come una invenzione di prima linea.

Considerando che nei piccoli comuni l'accen-satore di sali e tabacchi sciupa molte ore della giornata nell'ozio; considerando che la riscossione dei dazi di consumo o delle tasse di fabbricazione non rende quel che dovrebbe, il ministro Minghetti ha elaborato un decreto, in forza del quale: «i rivenditori di 2^a categoria, in quei comuni nei quali ne fosse riconosciuto il bisogno dal ministero delle finanze, dovranno essere idonei al disimpegno delle incombenze contabili che loro fossero affidate per la riscossione dei dazi di consumo o delle tasse di fabbricazione».

«I rivenditori potranno anch'essere destituiti qualora non adempissero agli obblighi iperenti alla speciale gestione loro affidata».

Il decreto non parla di indennità da accordarsi, il che fa supporre che il governo abbia voluto imporre l'obbligo dell'esattoria al rivenditore delle private, senza alcuna ricompensa.

Non discutiamo sulle rivendite che saranno concesse a datare dal 7 prossimo marzo, epoca in cui andranno in vigore le nuove disposizioni, ma per le rivendite già accordate, un tale obbligo, senza indennità, non ci sembra conforme alle norme scrupolose della giustizia.

L'art. 16 è così concepito.

«Coloro che sono attualmente investiti dell'esercizio di una rivendita di 2^a categoria possono essere obbligati ad assumere le incombenze da noi precedentemente riferite.

«Quando non possedessero l'idoneità necessaria, saranno autorizzati a farsi rappresentare a loro spese da un abile commesso, che dovrà essere approvato dall'Intendente di finanza.

«Il rivenditore che si rifiutasse ad accettare quest'inquinio, sarà riveduto dallo stesso direttorio, e si procederà alla concessione della rivendita».

Se si pensa che una buona metà circa delle rivendite di 2^a categoria sono accordate a vecchi e cadenti impiegati militari o civili, o a vedove, l'obbligo dell'esattoria può considerarsi come un licenziamento.

Infatti essi non sono in condizione di potere, per età o per salute, tenere un ufficio, tanto delicato e devoto, perciò ricorrere all'opera di un abile commesso, che bisogna pagare caro e salato.

I guadagni atti della rivendita so' ne andranno in cielo, cioè nelle tasche del commesso, e il disgraziato titolare rimarrà a bocca asciutta.

Non sappiamo se tutti i titolari delle accese siano in grado di presentare tale solvibilità da tener nelle loro mani una discreta somma di danaro; ci sembra però poco prudente il confidare sostiene dello Stato o dei Comuni a persone che non prestano alcuna garanzia.

Le rivendite di seconda categoria, quelle cioè di una rendita non superiore alle lire 1000 annue, e che possono essere convertite dal ministero delle finanze in tanti ruffi d'esattoria, sono concesse gratuitamente dall'Intendente di finanza:

1^a Ai militari, impiegati militari ed assimilati, ed agli impiegati civili, resi inabili per causa di servizio;

2^a Alle loro vedove ed orfani, se il marito ed il padre morì per causa di servizio;

3^a Ai suddetti funzionari collocati a riposo e la pensione non eccede le lire 1000.

4^a Alle vedove ed agli orfani degli impiegati civili, dei militari, impiegati militari ed assimilati non compresi al numero 2;

5^a A coloro che si siano resi benemeriti per servizi prestati allo Stato, ed alle loro vedove;

6^a Alle vedove ed agli orfani di rivenditori;

7^a Ai militari congedati dopo compiuta la ferma di riassoldamento, alle loro vedove ed ai loro orfani;

8^a Ai figli maggiorceni degli impiegati civili, dei militari, impiegati militari ed assimilati, e dei rivenditori resisi defunti.

Questa classificazione differisce da quella stabilita nel decreto del settembre 1871, appunto per allargare la cerchia delle persone che stiano in grado di accettare i patti onerosi che il ministro Minghetti ha imposto alle nuove prestationi.

Noi temiamo che l'esperienza provi ben presto essersi il ministero troppo affrettato a promulgare provvedimenti che richiedevano molto studio.

COSE DELLA CITTA.

Fu diramata ad alcuni nostri concittadini la seguente circolare:

ASSOCIAZIONE PER IL PROGRESSO

DRORI STUDI ECONOMICI.

«L'Associazione per il progresso degli studi economici in Italia intende di dare maggiore estensione ed efficacia al suo ordinamento costituendo appositi comitati in tutte quelle località, nelle quali si possano raccogliere a nome dell'Associazione stessa almeno dieci studiosi della materia.

Il comitato dovrebbe principalmente attendere alle indagini statistiche ordinate dalla Presidenza in adempimento delle deliberazioni del Congresso; riferirà alla Presidenza e al Congresso le sue vedute sulla materia così studiata; occuparsi di qualsiasi altra questione economica che più interessi la località, e proporne alla Presidenza e al Congresso lo studio o la soluzione.

Però le attribuzioni del Comitato saranno determinate nello statuto, che intanto si dovrà preparare, e che il prossimo Congresso sanzionerà. Certo è che il Comitato procurerebbe ai suoi membri la più facile occasione di scambiare le loro idee, chiarire i loro concetti, o agevolare il loro studio, considerazione della massima importanza per ogni devoto cultore della scienza.

E per conseguenza inevitabile, quantunque non cercata, il Comitato eserciterebbe sull'opinione pubblica locale una salutare influenza circa le non poche questioni, a cui il volgo sauro applicare le sue precipitosi e talvolta disastrose vedute; come acquisterebbe nella difesa degli studiosi di tutte le parti del Regno quel distinto grado di considerazione, a cui tutti dovrebbero aspirare, perché dagli sforzi dell'emulazione abbia alimento il progresso della civiltà e l'onore della patria.

I sottoscritti siccome incaricati dalla Presidenza dell'Associazione, intendono che la S. V. voglia incisivare ad alcuno di essi un censore di adesione, e fin d'ora fa invitano ad una adunanza preparatoria, che si torrà la prossima domenica 14 corrente nel palazzo Bartolini a mezzodì preciso.

A. DI PRAMPERO
L. RAMET.

Teatro Sociale.

La Compagnia Bellotti-Bon N. 1 ieri sera 13 febbraio ha dato principio ad un corso di recite su questo Teatro per la stagione quare simile.

I nomi degli artisti che la compongono, sia poi quell'egregio direttore che tanto fece per l'arte drammatica in Italia, le annunziate produzioni, molte delle quali applaudite sui principali Teatri, ci sono arra sicura che lo spettacolo sarà di piena soddisfazione agli amatori della buona commedia.

Net prossimo numero daremo la solita Rivista con un cenno critico delle novità rappresentate.

La Gazzetta dei Negozianti che si pubblica in Milano, è il più interessante, il meglio fatto di quanti altri giornali commerciali si stampano in Italia. Per questo, è per suo straordinario buon mercato, essa si è assicurata una grande popolarità e una vasta diffusione.

La Gazzetta dei Negozianti è consacrata esclusivamente ai negozianti, — ai loro interessi, alle loro idee, ai loro bisogni. Dippiu è un giornale di notizie, — notizie di Mercati, di Porti, di Borse, di Camere e di Tribunali di Commercio, insomma del movimento commerciale della Penisola. Raccolte con rapidità e cura, esse offrono sempre un vivo interesse d'attualità e sono sommamente utili.

La Gazzetta dei Negozianti ha un servizio telegrafico speciale e dei corrispondenti capaci ed attivi in tutti i centri commerciali.

Esce il martedì, il giovedì e il sabato.

Prezzi d'Abbonamento. — Italia: Anno L. 10 — Semestre L. 5 — Esteri per un anno: Austria e Germania L. 17 — Svizzera L. 14 — Francia L. 18,50.

In Udine gli abbonamenti si ricevono presso EMERICO MORANDINI Via Merceria N. 2, di facciata la Casa Masiadri.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Macchine agrarie di Weil

(vedi quarta pagina).

The Gresham
COMPAGNIA ASSICURAZIONI SULLA VITA
(vedi quarta pagina).

LA FOREDANA
FABBRICA LATERIZI E CALCE
(vedi quarta pagina).

Dal New York City Cleper — del Sud America. — Ecce, che anche le nostre manifatture incominciano a prender credito all'estero; quelle però si sottintende che hanno meriti, tali da essere preferite alle altre. Le

PILLOLE ANTIGONOROICHE

DI OTTAVIO GALLEANI

di Milano.

che da vari anni sono usate nelle Cliniche e dai Sillicomì di Berlino, ora acquistano gran vogia in tutte le Americhe, essendo state richieste da vari farmacisti di Nuova-York e Nuova-Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne facero al GALLEANI copiosa domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 220 la scatola si spediscono franche a domicilio.

Anche la TELA ALL' ARNICA GALLEANI è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la TELA GALLEANI è ricercatissima e quasi comune. E' bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla TELA GALLEANI, e d'arpicia, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indumenti, occhi di perle, neppure, neppure della corte a traspirazione ai piedi, sulla ferite, contusioni, affezioni nevralgiche, e sciatichie, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la TELA ALL' ARNICA GALLEANI ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scheda doppia; franco di porto a domicilio L. 1.20

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e non accettare che la Tela vera Galleani, di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata con un timbro a secco: O. Galleani, Milano. (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Kerry di Berlino contro la sordità, prezzo la stessa farmacia; costa L. 4, franco L. 4.80 a mezzo postale.

Pillole auditorie, dotti GERRI, prezzo L. 5 la scatola; franche L. 5.20, idem.

PILLOLE ANTIEMOROIDALI, per guarire le Emorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Oggi scatola L. 2, franco L. 2.20.

POMATA ANTIEMOROIDALE, per curare e prevenire questo infermità; guarisce, furonceti, bitorzoli, prurigini, indurimenti glandulari e scrofole, ridona e conserva la bianchezza della pelle. Vaso L. 2, Franco L. 2.80.

Per comodo e garanzia degli animali in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattia, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, mani, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a Udine, Fabris Angelo, Comelli Francesco, farmac., A. Pontotti, Filipuzzi, Compessati, Frizzi, farmacia, Tagliabue, farmacia

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Sono arrivati al Sottoscritto i Cartoni Originari Giapponesi a bozzole verdi annuale importati dalla Casa Vučetich e Biava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi. — Prezzi moderatissimi.

Udine 3 dicembre 1874.

ANGELO DE ROSMINI
Via Zanoni N. 2 II^o piano.

I TREBBIATOI DI WEIL

sono da ritirarsi presso

MAURIZIO WEIL JUN.

in Francoforte s. M. via
vis-à-vis der laudwirth, Halle.

MAURIZIO WEIL JUN.

in Vienna

Franzensbrücke str. N. 13.

Per informazioni e commissioni dirigersi direttamente al mio unico rappresentante **Emérico Morandini** di Udine, Contrada Merceria N. 2.

che da vari anni sono usate nelle Cliniche e dai Sillicomì di Berlino, ora acquistano gran vogia in tutte le Americhe, essendo state richieste da vari farmacisti di Nuova-York e Nuova-Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne facero al GALLEANI copiosa domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 220 la scatola si spediscono franche a domicilio.

Anche la TELA ALL' ARNICA GALLEANI è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la TELA GALLEANI è ricercatissima e quasi comune. E' bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla TELA GALLEANI, e d'arpicia, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indumenti, occhi di perle, neppure, neppure della corte a traspirazione ai piedi, sulla ferite, contusioni, affezioni nevralgiche, e sciatichie, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la TELA ALL' ARNICA GALLEANI ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scheda doppia; franco di porto a domicilio L. 1.20

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e non accettare che la Tela vera Galleani, di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata con un timbro a secco: O. Galleani, Milano. (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Kerry di Berlino contro la sordità, prezzo la stessa farmacia; costa L. 4, franco L. 4.80 a mezzo postale.

Pillole auditorie, dotti GERRI, prezzo L. 5 la scatola; franche L. 5.20, idem.

PILLOLE ANTIEMOROIDALI, per guarire le Emorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Oggi scatola L. 2, franco L. 2.20.

POMATA ANTIEMOROIDALE, per curare e prevenire questo infermità; guarisce, furonceti, bitorzoli, prurigini, indurimenti glandulari e scrofole, ridona e conserva la bianchezza della pelle. Vaso L. 2, Franco L. 2.80.

Per comodo e garanzia degli animali in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattia, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, mani, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a Udine, Fabris Angelo, Comelli Francesco, farmac., A. Pontotti, Filipuzzi, Compessati, Frizzi, farmacia, Tagliabue, farmacia

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Sono arrivati al Sottoscritto i Cartoni Originari Giapponesi a bozzole verdi annuale importati dalla Casa Vučetich e Biava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi. — Prezzi moderatissimi.

Udine 3 dicembre 1874.

ANGELO DE ROSMINI
Via Zanoni N. 2 II^o piano.

NUOVO DEPOSITO

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO APRICA

NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di fuochi artificiali, corda da Mina ed altri oggetti necessari per lo sport. Inoltre Dinamite di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in Udine Piazza dei Granai N. 3, vicino all'osteria all'insegna della Pescheria.

MARIA BONESCHI.

PER EMPIERE DENTI FORATI

non v'ha mezzo migliore e più efficace del piombo per denti, dell'U. R. dentista di Corte, dott. J. G.

Popp, in Viana città, Borgognasecca, N. 2, che classicon può da se stesso e senza dolori introdurre nei denti, ed il quale, poi aderisce alla rimanenza del dente ed alla gengiva, preservar il dente, da ulteriori logoramenti e fa tacere il dolore.

L'ACQUA ANATERINA

del dott. Popp.

è eccellente contro ogni cattivo odore della bocca, provenga esso da denti falsi o vuoti, o dall'uso del tabacco.

Essa è insuperabile per guarire le gengive ammalate e che non mandano sangue, i dolori di denti, e per impedire che la gengiva si consumi, specialmente in età avanzata, producendo dolori ad ogni variazione di temperatura.

Essa è merito di stimarsi ottenendo per denti vuoti, un male assai comune presso gli scorofosi, e poi dolori di denti, che vengono, dalla stessa tosto guariti e che la stessa non permette si producano.

Insomma è il mezzo migliore che si possa usare per mantenere sani e denti e gengive.

Prezzo L. 4 e 2:50 la boccetta.

PASTA ANATERINA PER DENTI

del dott. Popp.

La suddetta pasta è uno dei mezzi più comodi per pulire i denti. I denti guadagnano colla stessa in bianchezza e purezza, e la polpa dell'ugola ed in generale tutte le parti della bocca, guadagnano in freschezza ed in vivacità.

Essa specialmente da raccomandarsi ai viaggiatori per terra e per acqua, giacché non può essere né sparsa, né corrutte dall'umidità.

Prezzo L. 2:50 la scatola.

Deposito centrale per l'Italia in Milano presso l'Agenzia A. Manzoni & C., via Sala, N. 10 e si può avere in tutte le Farmacia d'Italia.

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmagna.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA DELLO UOMO.

L'Assicurazione in caso di morte è la forma più perfetta quella, in cui l'uomo dimentica interamente se stesso per pensare soltanto a suoi cari. È un pensiero nobile che migliora la natura umana.

Questa specie d'Assicurazione garantisce all'assicurato anche la più breve di capitali che per formarsi domanda una lunga serie di anni ed un cumulo di economie quasi sempre difficile a farsi. Il capitale assicurato non è mai perduto, perché la morte, questo avvenimento è tardo o prematuro, ma sempre inevitabile segna la scadenza del debito assunto dalla Compagnia verso l'Assicurato. Questo Capitale, che il buon Padre di famiglia crea con piccole economie annuali viene pagato alle persone da esso predilette in qualunque epoca avvenga la sua morte.

Molte volte garantisce una famiglia dalle strettezze a cui la esporrebbe la perdita del Capo d'esso; serve a pareggiare l'ineguaglianza dei beni tra i figli di diverso letto, a facilitare agli eredi gravato di passivi, la liberazione dei medesimi, e far fronte ai rischi di una liquidazione che può diventare terribile dopo la morte della persona che ne dirigeva le operazioni; a soddisfare creditori e facilitare prestiti a favore di persone riconosciute solvibili in caso di vita incapaci di provvedere alla restituzione in caso di morte inabilità e molti altri scopi.

Esempi.

Un Individuo d'anni 32 che colla sua professione coll'industria, o col commercio lucra 10.000 lire all'anno può con annue L. 1165 assicurare un capitale di Lire 50.000 pagabile ai suoi eredi dopo la sua morte.

Uno d'anni 38 con annue Lire 837 un capitale di Lire 30.000.

Uno d'anni 42 con annue Lire 640 un capitale di Lire 20.000.

Uno d'anni 52 con annue Lire 473 un capitale di Lire 10.000.

Uno d'anni 60 con annue Lire 340 un capitale di Lire 5000.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi all'Agente Principale Angelo de Rosmini Via Zanoni N. 2 II^o piano.

LA FOREDANA

(frazione di Poggiolo)

FABBRICA LATERIZI E CALCE

(frazione di Poggiolo)

PIRELL FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda, per l'eccellenza qualità della pietra usata nella confezione di materiali laterizi, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonché per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali saggomati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

In UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cusignana.